

Il Covid-19 e le industrie culturali Il popolo della dance - 400 milioni già persi, 5 miliardi di fatturato - è senza date di riapertura. Chiede fondi e dignità per i lavoratori della notte, propone entrate solo con il tesserino sanitario e teme infiltrazioni malavitose

Giovanni Chianelli

«**M**ovida? Ma vi siete bevuti il cervello?». Nelle parole del governatore campano Vincenzo De Luca ci sono tutti i dubbi sul futuro del divertimento danzeresco, della club culture per dirlo con chi riconosce al settore meriti e compiti. Oltre che fatturato: l'indotto delle piste da ballo vale 5 miliardi di euro l'anno di cui 800 milioni andrebbero di tasse all'erario, conta 3.000 imprese e 90.000 lavoratori, secondo gli studi offerti dal Silb, il sindacato dei locali da ballo, teme/pronostica l'azzeramento di una filiera intera di fronte al Covid-19, c'è chi segnala il rischio dell'illegalità, con party clandestini e la criminalità organizzata che potrebbe rilevare le imprese falite.

Ipotesi di riapertura nessuno ne riesce a fare, gli assembramenti giovanili non sono per ora nel novero delle «riaperture» possibili: «C'è chi dice ottobre, chi dice dicembre, i pessimisti addirittura marzo 2021, intanto il settore ha già perso circa 400 milioni e teme di dover rinunciare alla stagione estiva, la più bella e più ricca. È come tenere migliaia di aziende chiuse per un anno, insostenibile», dice Maurizio Pasca, presidente del Silb. «La situazione tra le regioni è diversa. Al Sud si potrebbe ripartire, anche per salvare la stagione». Per riaprire il sindacato immagina misure di sicurezza, oltre a quelle del distanziamento fisico: patentino sanitario (ovvero entra solo chi ha fatto il tampone ed è negativo), misurazione della temperatura all'ingresso, sanificazione dei locali, tracciamento tramite app, prenotazioni online e test sierologici ai dipendenti. E chiede, in sintonia con mezza Italia, «la sospensione delle utenze, pace fiscale per i mesi di chiusura, l'Iva al 10% anziché al 22% e zero sfratti per morosità».

Anche le associazioni dei dj scendono in campo. Sono quattro, tra cui l'Associazione italiana disc jockey fondata da Renzo Arbore negli anni '70, Deborah De Angelis, avvocato romano, che ha fondato la A-DJ, auspica che «quando si tratterà di individuare misure a sostegno della categoria saremo coinvolti, non si posso-



Il tampone è negativo? «Ok il party è giusto»

no trattare le esigenze di un settore senza conoscerlo». Ha inviato una lettera aperta al governo a nome di tutte le sigle: «L'articolo 89 del decreto sull'emergenza istituisce un fondo per spettacolo, cinema e audiovisivo ma la definizione di spettacolo non coincide con quella di intrattenimento le cui figure non hanno ricevuto sufficienti tutele». Il riferimento è soprattutto alla categoria dei giovani dj che, come si legge nel testo, «vengono esclusi, dato che non sono in grado di soddisfare i requisiti richiesti dall'articolo 38 del decreto con almeno 30 contributi giornalieri versati nel 2019».

Claudio Cocoluto è uno dei re del dancefloor italiano, ma suona spesso anche all'estero ed è tra i soci proprietari di un club, il Goa di Roma:



IL DJ, COCOLUTO
«IL NOSTRO MESTIERE E IL NOSTRO PUBBLICO SONO SOTTOVALUTATI MENTRE SI LASCIA SPAZIO AL FENOMENO DEI RAVE CLANDESTINI: AL NORD SONO MOLTI»

«Noi abbiamo chiuso, con senso di responsabilità, già a febbraio. Il governo però ci ha dimenticati, noi non veniamo presi sul serio, anche se creiamo soldi e lavoro». Anche lui non sa quando si potrà ripartire: «Potrebbe essere tra un anno, così come tra un mese, chissà. Perciò bisognerebbe farsi trovare pronti: sono sicuro che, come accadde dopo gli anni di piombo, ci sarà uno straordinario entusiasmo nel tornare in pista. Ma guai a restare come prima». Ovvero? «Parlo della marginalizzazione che il comparto soffre. Dobbiamo essere bravi anche noi a strutturarci professionalmente con un ordine dei dj e dei lavoratori dell'industria dello svago, oggi rischiamo di non sopravvivere alla crisi. So già che nei dintorni di Milano



IL MANAGER, FRENNÀ
«NON CREDO CHE QUEST'ESTATE SI POTRÀ BALLARE ALL'ARENILE DI BAGNOLI MA C'È IL RISCHIO CHE LE MAFIE FIUTINO L'AFFARE»

organizzano rave clandestini e temo l'arrivo delle mafie che hanno soldi e che sanno come muoversi nell'illegalità».

Lo stesso timore di Umberto Frenna, dal '94 titolare dell'Arenile di Bagnoli: «Se gli imprenditori falliscono la filiera può finire in mano alla criminalità che da sempre ambisce a prenderne possesso». Mentre per il lido annesso al club sta effettuando lavori di manutenzione sperando di poter riaprire al più presto, sulle pedane da ballo ha molti dubbi, con ogni probabilità le lascerà chiuse: «Non conviene, con la capienza più che dimezzata». Chiede, non solo per sé, «prestiti a fondo perduto che compensino in parte le mancate entrate e per il futuro l'abbassamento dell'Iva al 10% per dare un po' di fiato alla ripresa». Prolungamento della cassa integrazione per i dipendenti, sostegno nel pagamento degli affitti, riduzione del 40% dell'aliquota catastale e sviluppo della categoria della «Notte», con agevolazioni e incentivi chiede invece alla Regione Campania e al Comune di Napoli in una lettera la neo costituita Associazione notti napoletane.

Il dj napoletano Frankie-B, anche noto come Artizhan, crede che la scarsa attenzione del governo al comparto faccia il paio con l'immagine tipica che si ha del dj: «Veniamo considerati dei saltimbanchi, invece siamo grandi professionisti». E non crede ad un futuro digitale: «Io ho accompagnato la clausura con un mio diario mixato e gratuito, ma sono contro le dirette, sono appena un placebo. Il club ha bisogno di carne, sudore e contatto». Per ora sta cercando di immaginare come tutelare professionalmente il suo settore: «Si potrebbero introdurre dei compensi a ogni pubblicazione digitale, come succede per gli youtuber. E sostegno al reddito semplice per i tanti lavoratori della notte, dal parcheggio al buttafuori, dai tecnici ai guardabombieri». Poi, dai suoi contatti in giro per il mondo, offre uno sguardo sulla scena estera: «Mikonos sembra che possa ripartire, Ibiza tempo proprio di no, non converrebbe, già ragionano sulla stagione 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

